

Fondazione Bruno Kessler

I lettori che desiderano informarsi sulle attività della  
Fondazione Bruno Kessler possono visitare il sito internet:  
**[www.fbk.eu](http://www.fbk.eu)**

Il catalogo delle pubblicazioni è consultabile all'indirizzo:  
**[www.books.fbk.eu](http://www.books.fbk.eu)**

# Vivere la montagna che cambia

Prospettive ed esperienze di welfare generativo

a cura di

VALENTINA CHIZZOLA

FRANCESCO GABBI

TANIA GIOVANNINI

Fondazione Bruno Kessler  
www.fbk.eu

Fondazione Franco Demarchi  
www.fdmarchi.it

*Progetto editoriale e redazione:*  
Editoria FBK

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento e della Fondazione Franco Demarchi

---

Copyright © 2021 by Fondazione Bruno Kessler, Trento. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d’Autore (per altre informazioni si veda il sito <http://books.fbk.eu/fbkpress/clienti/fotocopie>).

# Indice

**Riflessioni introduttive per un nuovo welfare montano,**  
*Valentina Chizzola, Francesco Gabbi e Tania Giovannini*

**1. Strategie di welfare generativo nei territori di montagna. L'impresa comune del welfare comunitario,**  
*Giovanni Teneggi*

1.1. Comunità frizzante: esplorare il territorio per viverlo e trasformarlo in maniera eco-sociale, *Bianca Elzenbaumer e Chiara Mura*

1.2. «Vieni a vivere in montagna». Uno sportello per il ripopolamento delle aree montane piemontesi, *Andrea Membretti*

**2. Rigenerazione e vivibilità dei territori montani,** *Gianluca Cepollaro e Bruno Zanon*

2.1. Castel del Giudice: un borgo virtuoso, *M. Virtuoso, C. Mosesso, A. Petrocelli e A. Zarlenga*

2.2. Welfare e sviluppo montano in Valle Stura: l'approccio «omeopatico» della borgata Ferriere, *Gaia Cottino e Alice Lusso*

**3. Extra-ospiti. Ospitalità 'fuori standard' come motore di sviluppo di comunità,** *Alessandro Pirani*

3.1. Weidmannsheil, *Tomaso Ledda*

3.2. Turismo come motore di sviluppo di comunità in montagna, *Francesco Gabbi*

**4. Agricoltura sociale e welfare di montagna: quale ruolo per i nuovi abitanti?, *Cristina Dalla Torre e Andrea Membretti***

- 4.1. «Tutti nello stesso campo»: lavorare con lentezza, *Mirko Dallaserra*
- 4.2. Germinale: pratiche di agricoltura di comunità, *Maurizio Giraud*

**5. Emergenza sanitaria e welfare di prossimità, *Gino Mazzoli***

- 5.1. Attivare relazioni per una comunità che (si) cura: un progetto didattico partecipativo tra infermieristica, antropologia e mutualità, *Roberta Clara Zanini*
- 5.2. Riattivare relazioni per una comunità che (si)cura, *Massimo Bevilacqua, Elisa D'Anza e Francesca Canazza*

**Osservazioni conclusive: Welfare in montagna, una ricerca in atto tra pratiche e riflessioni, *Piergiorgio Reggio***

Autrici e autori

# Riflessioni introduttive per un nuovo welfare montano

Valentina Chizzola, Francesco Gabbi e Tania Giovannini

I macro-trend di cambiamento – demografico, economico, tecnologico, ambientale e sociale – a cui stiamo assistendo negli ultimi decenni hanno un forte impatto sulla società, sull'economia e sulla cultura e coinvolgono inevitabilmente, in modo rilevante, anche le aree montane. Le aree interne, e la montagna in particolare, pongono infatti, in risposta a queste tendenze di cambiamento, questioni differenti e ancora poco affrontate.

I temi legati a queste trasformazioni e alle nuove forme di welfare comunitario sono stati al centro della quarta edizione del Convegno Arco Alpino «Vivere la montagna che cambia. Nuove prospettive di welfare per le comunità alpine», organizzato dalla Fondazione Franco Demarchi nel novembre 2019 con l'obiettivo di individuare strategie capaci di fornire nuove prospettive alle comunità che vivono i territori montani. Questo libro nasce da alcune sollecitazioni emerse durante il convegno e dalla loro rielaborazione da parte di autori e autrici provenienti da differenti aree montane italiane.

Seppur generalizzando, si può affermare che i cambiamenti che stanno interessando i territori montani sono principalmente di tre tipi. Il primo è il cambiamento demografico, che ha visto in passato sempre più persone lasciare il proprio paese per trasferirsi verso centri più grandi e serviti, con un progressivo spopolamento dei territori montani. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento si è assistito infatti a un progressivo abbandono dei 'paesi', sino alla quasi desertificazione di aree interne, colline, montagne, che riguarda l'Italia da Nord a Sud. Sempre più evidenti sono inoltre i cambiamenti climatici che hanno ricadute importanti anche a livello economico, ad esempio per il settore turistico, tradizionalmente legato alla presenza di neve nella stagione invernale, nonché per l'agricoltura, chiamata a rivedere la propria produzione tenendo conto

di temperature più miti<sup>1</sup>. Non da ultimo, il cambiamento del sistema sociale, strettamente connesso a quello demografico ed economico, per cui le persone fanno sempre più fatica a creare comunità coese e stanziali. Nonostante questi cambiamenti riguardino indistintamente tutte le aree interne, la montagna possiede alcune peculiarità che è importante rilevare qui sin da subito.

Geograficamente, l'ambiente montano è infatti abbastanza distinto dalle altre unità fisiografiche ed è caratterizzato spesso da attributi quali diversità, marginalità, inaccessibilità, fragilità ..., che hanno influenzato non solo l'immaginario collettivo della montagna, ma anche lo specifico livello di sviluppo<sup>2</sup> delle cosiddette «terre alte».

L'attribuzione di senso e significato, la costruzione di un immaginario si realizzano spesso nei fatti e nei luoghi immaginati. Riguardo alla montagna, emarginazione, marginalità, inaccessibilità si sono concretizzate nella povertà, caratteristica storicamente condivisa da tutti i popoli di montagna<sup>3</sup>. Inoltre, molte regioni di montagna, e in particolare le Alpi, sono terre di confine tra stati e tra regioni e unità politiche all'interno di uno stato e, in quanto tali, sono spesso caratterizzate non solo da incertezza economica, ma anche da instabilità politica e culturale<sup>4</sup>.

Nonostante queste premesse, chi digiti ad esempio la parola «Alpi» su un motore di ricerca si trova dinnanzi a immagini sorprendenti, rappresentanti nella maggior parte dei casi ambienti incontaminati e puri. Lontano dalla miseria urbana, la natura selvaggia delle montagne è raccontata attraverso i ghiacciai, le nevi perenni, le rocce, gli animali, le foreste e così via.

Approfondendo un po' questa immagine idilliaca, si può vedere che la costruzione di questo ideale di montagna è un processo che inizia figurativamente l'8 agosto 1786, quando il dottor Michel-Gabriel Paccard e il cercatore di cristalli Jacques Balmat raggiunsero la vetta del il Monte Bianco, la vetta più alta delle Alpi. Questo sforzo sollevò il velo su quel territorio inesplorato che, sebbene al centro dell'Europa, era

<sup>1</sup> L. Mercalli - D. Cat Berro, *Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani*, in *Riabitare la montagna*, in «Scienze del territorio», 4, 2016 (Riabitare la montagna), pp. 44-57.

<sup>2</sup> S.K. Nepal - R. Chipeniuk, *Mountain Tourism: Toward a Conceptual Framework*, in «Tourism Geographies. An International Journal of Tourism Space, Place and Environment», 7, 2005, 3, pp. 313-333.

<sup>3</sup> J.D. Ives (ed), *Mountains. The Illustrated Library of the Earth*, Emmanus (PA), Rodale Press, 1994.

<sup>4</sup> D. Smethurst, *Mountain Geography*, in «Geographical Review», 90, 2000, 1, pp. 35-56.

prima considerato come una terra ostile, sconosciuta e temuta, dimora di draghi e demoni<sup>5</sup>, dove le persone erano costrette a combattere ogni giorno per la sopravvivenza.

La prima ascesa alla vetta del Monte Bianco fu simbolicamente molto significativa, in quanto sintetizzava efficacemente tre dei più importanti fenomeni che avevano guidato la colonizzazione dell'ambiente alpino alla fine del Settecento: l'interesse scientifico, l'alpinismo e il turismo<sup>6</sup>. Da lì in poi l'ambiente alpino fu sempre più al centro di un processo di colonizzazione da parte dei grandi agglomerati urbani, che se ne appropriarono attraverso l'urbanizzazione e la reinvenzione dello spazio.

La modernità ha infatti da un lato imposto un'urbanizzazione delle montagne attraverso infrastrutture e nuove pratiche; dall'altro lato ha contribuito all'invenzione di una nuova idea di montagna, intesa e costruita come qualcosa di naturale, disumano, incontaminato, autentico, selvaggio e rischioso ...<sup>7</sup>.

Questi due binari furono funzionali allo sviluppo di un'economia turistica all'interno delle Alpi; infatti strade, ferrovie e ascensori vennero costruiti ovunque per permettere alle persone delle città di avere un assaggio di montagna selvaggia e di avventura.

La definizione di montagna come qualcosa di completamente separato dagli umani e dalle società umane, come un luogo da visitare e da proteggere nella sua forma «primordiale» viene modellata in quel periodo come risposta romantica ai grandi cambiamenti demografici, politici, economici e territoriali tipici del XIX secolo, portando a riconfigurare lo spazio alpino come il luogo in cui i cittadini moderni potevano recuperare, spiritualmente e non solo, dagli eccessi e dalla decadenza della «civiltà»<sup>8</sup>.

Dopo la simbolica scoperta delle Alpi, le attività in montagna divennero gradualmente popolari e per le popolazioni locali iniziarono a essere uno strumento di sviluppo economico, in particolare laddove le altre risorse erano limitate, facendo sì che gli spazi della città penetrassero sempre di più negli spazi montani, sovrappoendosi e anche sostituendosi a

<sup>5</sup> P. Joutard, *L'invenzione Del Monte Bianco*, a cura di P. Crivellaro, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>6</sup> C. Arnoldi, *Tristi Montagne. Guida ai malesseri alpini*, Scarmagno (Torino), Priuli & Verlucca, 2009.

<sup>7</sup> R. Wagner, *L'invenzione della cultura*, Milano, Mursia, 1975; E.J. Hobsbawm - T. Ranger (edd), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1994.

<sup>8</sup> W. Cronon, *The Trouble with Wilderness; Getting Back to the Wrong Nature*, in «Environmental History», 1, 1996, 1, pp. 7-28; D.J. Haraway, *Primate Visions. Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science*, London - New York, Routledge, 1989.

quelli precedenti<sup>9</sup>. Il meccanismo che porta i turisti, allora come oggi, a spostarsi verso determinati luoghi è il fatto che questi siano il veicolo di una dislocazione dall'ordinario allo straordinario<sup>10</sup>, «condannando» quei luoghi ad alimentare e mantenere, per essere appetibili, un carattere di straordinarietà. In questo modo, nel corso degli anni, gli operatori turistici, le amministrazioni e, in generale, gli abitanti del posto hanno continuato a scambiare il loro territorio – l'esperienza unica della loro terra – con le risorse economiche dei visitatori, in un processo di mercificazione che spesso coinvolge anche la stessa cultura locale.

Accade così che lo sguardo autentico degli abitanti si mescoli con lo sguardo urbano e dallo sguardo urbano venga descritto e interpretato. Ciò che serve – ed è un percorso in fieri a cui questo libro vuole contribuire – è un'opera di riattribuzione di senso e progettualità che deve partire da chi la montagna la vive, valorizzando le numerose pratiche che questi abitanti nel corso degli anni hanno sviluppato per prendersi cura del proprio territorio. Nelle nostre montagne esistono infatti valori, risorse e cambiamenti positivi in atto che meritano di esser posti al centro dell'attenzione, delle pratiche e delle politiche, in netta antitesi con un'idea di montagna come mondo statico, arretrato, poco produttivo, ovvero come semplice assenza di ciò che caratterizza la pianura<sup>11</sup>.

Per affrontare le sfide demografiche, socio-economiche e ambientali da cui siamo partiti, le comunità montane stanno sviluppando risposte originali, quali forme associative volte alla gestione comune e generativa di prodotti e servizi che rispondono a specifiche esigenze di convivenza, sussistenza e «abitabilità» del territorio. Si tratta spesso di approcci che si scostano dalla tradizione (di governance, processi e servizi) e che rispondono in maniera innovativa a bisogni tradizionali ed emergenti.

Dopo un lungo periodo di abbandono e spopolamento, improntato all'esodo verso le pianure e le città, la montagna sta vivendo oggi una nuova stagione di centralità. Si parla talvolta di «controesodo» verso la montagna, alla ricerca di nuovi stili di vita e di nuovi modelli di produzione e consumo. I territori montani diventano spazi peculiari di vita per chi ci abita e per chi ci vorrebbe abitare. La montagna, quindi, si trova

<sup>9</sup> G. Dematteis, *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, in «Scienze del territorio», 4, 2016 (Riabitare la montagna), pp. 10-17.

<sup>10</sup> C. Rojek - J. Urry (edd), *Touring Cultures: Transformation of Travel and Theory*, London - New York, Routledge, 1997.

<sup>11</sup> Cfr. *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, scritto a più mani durante il convegno «La nuova centralità della montagna» (Camaldoli, 89 novembre 2019).

in mezzo ai grandi mega-trend di cambiamento che stiamo vivendo, ma contemporaneamente vive e contribuisce in prima persona a un cambiamento di «immaginario»: all'immagine di una montagna isolata, marginale e arretrata subentra quella di una montagna che deve essere vissuta, attraverso l'attivazione di progettualità che nascono dal basso e che in qualche modo dimostrano grandi capacità di autogoverno. Anche dal punto di vista demografico il trend sta cambiando, seppur lentamente. Recenti studi sulla montagna italiana ed europea parlano di una ripresa demografica in alcune aree della montagna interna<sup>12</sup>. Si tratta di un processo di re-insediamento che porta con sé l'apertura di un'altra via di rivitalizzazione della montagna come spazio vissuto non temporaneamente ma in modo stanziale.

Nel suo saggio *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana*, Leonardo Lutzoni descrive questo cambiamento di prospettiva nelle montagne del Limbara come segue:

«Affinando però lo sguardo nel concentrare l'attenzione sul mondo interno del territorio intorno alla montagna del Limbara e ancora una volta immaginando di utilizzare una lente come strumento metodologico di indagine, tra le pieghe ci si rende conto, tuttavia, che esso non è così vuoto, poco illuminato, in ombra, come potrebbe sembrare se lo si confronta con le luci abbaglianti della città costiera. Sono in atto, infatti, piccoli segni, elementi di diversità, indizi di innovazione, embrioni di vitalità, *piccole lucciole*, che narrano di una terra in movimento, in cui cominciano a delinearsi nuovi rapporti tra uomo e ambiente, tra uomo e storia. Molti segnali, infatti, ci indicano che siamo di fronte ad una sorta di piccolo e significativo controesodo che sta portando a riscoprire, al cospetto di una vita urbana veloce e frastornante, questo territorio, ricco di buio e di silenzio. È in questi luoghi che lentamente si cominciano a sperimentare piccole economie territoriali, nuove forme di vita, ancora deboli da quantificare che vanno però scoperte e sostenute in quanto potrebbero indicare la strada per un progetto di sviluppo alternativo e svolgere un ruolo avanguardista nella determinazione di futuri possibili»<sup>13</sup>.

Viene da dire che il ripensamento della montagna dovrebbe partire proprio da quelle piccole luci, da chi la montagna la abita e ha mantenuto le competenze del vivere in montagna, rendendosi fautore del trasferimento ad altri di quelle competenze. In questo libro si dà voce a prospettive e testimonianze di tutti questi cambiamenti.

<sup>12</sup> Convenzione delle Alpi, *V Relazione sullo stato delle Alpi. Cambiamenti demografici nelle Alpi*, Segretariato Permanente, Innsbruck - Bolzano, 2015; F. Corrado, *Territorial Dynamics of Repopulation in the Alpine Area and their Impacts on Local Development Paths*, in «Mountain Dossier», 1, 2013.

<sup>13</sup> L. Lutzoni *Andare oltre il visibile: indizi di una metamorfosi possibile*, in L. Decandia - C. Cannaos - L. Lutzoni, *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana. Il caos della Gallura*, Milano, Guerini e Associati, 2018, p. 36.